

Onoranze al Generale Chiabrera

Il Governo francese non può dimenticare, nel travimento presente, l'opera dei valorosi che, nella fratellanza delle armi, combatterono un giorno a fianco di quelli stessi Francesi che offrono oggi, al mondo civile, così miserando spettacolo di barbarie e di crudeltà.

E tra i valorosi, non poteva non essere ricordato, tra i primi, l'Illustre nostro concittadino, il **Generale Conte Emanuele Chiabrera**, che ha l'orgoglio, nella inoltrata ma vegeta sua vecchiezza, di ricordare come egli abbia partecipato a tutte le lotte dell'epopea italiana, e come in tutte abbia conquistato, con l'ammirazione del nemico, la profonda stima dei nostri, e il conferimento successivo di meritate promozioni ed onorificenze. — Il Governo francese faceva tenere teste al gallardo Soldato la **Gran Croce della Legione d'Onore**, ricordando di esso la parte attiva e proficua per le armi degli alleati presa alla memoranda battaglia di Palestro.

Il conferimento dell'alta onorificenza non può non essere tornato graditissimo all'animo del nostro concittadino. — Ma più ha rallegrato tutti noi, che, per profondo sentimento di dignità cittadina, ci sentiamo orgogliosi ogniqualvolta il nome della città nostra suona rispettato sulle labbra altrui, per gli alti pregi dei suoi figli. — All'Illustre Generale pertanto torni gradita anche l'espressione dei nostri sinceri rallegramenti.

Il Racconto di una Vittima DEI FATTI DI AIGUES-MORTES

Lunedì si presentava nel nostro ufficio di redazione **Gallo Ignazio** da Pont, reduce da Aigues-Mortes, dove pur troppo fu vittima dell'effervescenza di quei mostri. Egli così narra i fatti così avvenuti:

« Erano poco più delle 10 antimeridiane del giorno 16 Agosto quando fummo attaccati da una turba sfrenata di uomini e donne armati di quanto il caso aveva loro posto fra le mani; potevano essere circa tremila. Serratisi al baraccamento in legno dove noi stavamo facendo colazione, vi appiccarono il fuoco onde obbligarci ad uscire. Ridotti così alla più disperata delle situazioni, tentammo una sortita in gruppo — potevamo essere forse un centinaio — per vedere di aprirci una via in mezzo a loro. Senonché poca resistenza potevamo offrire noi, pochi e disarmati, a quell'accozzaglia di gente che aveva smarrito così la ragione e che mirava solo ad uccidere, guidata da un'unica idea, quella della carneficina.

L'orrore di quei momenti è più facile immaginarlo che descriverlo. Serrati sempre da vicino, ritirandoci a passo a passo, opponendo sempre quella maggior resistenza che ci era possibile, decisi a vender cara la nostra vita, giungemmo nei pressi d'una gran torre dove fummo tutti rinchiusi. — Intanto la forza armata, riconosciutasi impotente contro tanto furor popolare, chiedeva rinforzi dalle città vicine, rinforzi che da noi si attendevano con ansia febbrile, poiché la rabbia dei nostri assalitori andava sempre più aumentando, e ciascuno di noi dubitava di poter ancor rivedere la propria famiglia.

Né si ristava dall'ingiuriarci in tutti quei modi che la loro mente eccitata suggeriva. — Scene da cui la penna inorridita rifugge, avvenivano intanto nelle altre parti del paese. Un mio buon amico tuffatosi nel canale che attraversa Aigues-Mortes, per aver salva la vita vi rimase quasi tre ore; ciò però non valse a calmare quegli animi inferociti; alcuni di essi continuarono a seguirlo e percuoterlo ogni volta che era costretto a mettere fuori il capo per respirare. Nudo, ferito, in un modo spaventoso poteva ricoverarsi nell'ospedale di Marsiglia, dove sarà un gran che se potrà salvar la vita pur essendo rovinato per sempre.

Quando Dio volle giunsero i sospirati rinforzi, ed alle 10 della sera venivamo accompagnati in Marsiglia da una colonna di soldati a bajonetta innastata. Senonché nemmeno in mezzo a quella siepe d'armi potevamo camminare tranquilli, ché frequenti sassi, lanciati sopra il capo dei soldati, venivano a percuoterci in tutte le parti del corpo.

Finalmente si giunse al sicuro, ma, mio Dio, in quale stato! Chi non era rimasto per via, era ridotto a tale da muover pietà ai sassi; io stesso mi ebbi un colpo di tridente al sedere ed una legnata alle reni che mi ha reso quasi sciancato. In mezzo a tanta barbarie è con senso di vera ripugnanza ch'io notai l'effervescenza delle donne che, armate di fucili e di roncole, volevano morti gli Italiani ad ogni costo.

In tanto trambusto l'**Autorità Municipale** poco, o per dir meglio, nulla fece a tutela nostra; solo il **Prefetto** ci protesse in tutti i modi possibili, riportandone anche una ferita al braccio.

Ricoverato, come dissi, nell'ospedale di Marsiglia, appena mi sentii in grado di camminare, ottenni di essere rimpatriato, non senza essere stato prima sentito quale teste dal Console e dall'**Autorità giudiziaria**.

Secondo il modesto parere del Gallo, sono infondati tutti i pretesti cercati per oscurare tanta carneficina; un solo sentimento spingeva i francesi: l'odio contro l'operaio italiano, che, più sobrio, più attivo, più resistente alla fatica, guadagna in quei lavori che, convien notarlo, sono dati a cottimo, anche le dieci e le dodici lire al giorno. — Intanto il povero Gallo, padre di famiglia, è ridotto in condizioni di salute tali, da dubitare se egli sia per ridiventare l'uomo di prima. Egli, molto modesto, si augura una cosa sola, di poter riavere quegli effetti di corredo che dovette abbandonare in quel giorno nefasto.

Speriamo che l'opera del Governo non si limiterà a questo, ed otterrà dalla Francia quegli indennizzi che valgono a lenire la miseria delle famiglie di quei disgraziati.

Al Gallo, la Presidenza del Circolo Operaio rimetteva un sussidio di lire venti, prelevandolo dalla pubblica sottoscrizione dal detto Circolo promossa.

I nostri lettori ricordano quanto i giornali hanno pubblicato circa la sospensione del Prof. Cav. Borella, padre del Professore Borella, cui è affidato l'insegnamento della Matematica nelle nostre scuole ginnasiali. — Siamo oltremodo lieti, noi che per la famiglia Borella abbiamo sentimenti di riverente amicizia e di estimazione profonda, di potere oggi riprodurre quello che in proposito leggiamo nell'ottimo giornale **Il Corriere dell'Adda**.

« Il preside dott. Borella — Rileviamo con piacere, da alcuni forti e benigni indizi, che l'uragano scatenatosi sul Preside Borella finirà pressoché nel nulla e

il nome suo verrà rimesso, come suol dirsi, all'onore del mondo. Noi l'abbiamo affermato più volte, e ci piace di ridirlo ancora, che il prof. Borella ha innegabilmente delle benemerite per la sua virile e saggia direzione pedagogica dello Istituto. Già la inchiesta amministrativa non ha fruttato che una semplice sospensione temporanea. Tutto il male, in fondo, si riduce a questo, che egli, sinceramente e in buona fede, ha creduto che gli bastasse essere in piena regola alla chiusura definitiva dell'anno scolastico, mentre per certe cose non doveva dilazionare. Tutto il resto poi non è che il frutto dello sconcio imperversare dei maldicenti. Se ne inventarono di quelle che non hanno né babbo né mamma, non rispettando neppure il sacrario della famiglia. Per fargli dispetto, si disse perfino che la sua nomina a cavaliere fosse una burla fattagli da qualcuno di Vigevano che ha qualche amico compiacente a Roma e che il telegramma del segretario generale Ronchetti fosse apocrifo; mentre il Borella ricevette il telegramma d'annuncio dal nostro deputato Bonacossa, il quale a sua volta l'ebbe dal Ronchetti.

Quello che stupisce è che le accuse che ebbero poi tanta frangia, siano partite da qualcuno che ebbe rapporti amichevolissimi col Borella.

L'officina, poi, dove si imbastì tutto questo brutto affare è nota al sig. Provveditore e il movente ha probabilmente una radice nel conflitto che ebbe l'anno scorso il Preside Borella ».

MEGLIO TARDI CHE MAI

Si è finalmente istituita l'Associazione fra i maestri elementari del Mandamento d'Acqui. Fu un'idea questa, per chi ama il progresso della scuola, il miglioramento morale e materiale della classe degli insegnanti, che sprona, esalta; difatti ogni qual volta gli individui hanno inteso il bisogno di raggiungere certi ideali, si son ramati, si son fusi ed hanno convertita l'azione individuali in complessiva: e lo scopo si è raggiunto, l'ideale si è conquistato. Ecco, secondo me, lo scopo incontestabile di ogni qualsiasi associazione.

Cercare, raggiungere e soddisfare i bisogni della scuola e quelli di noi maestri elementari, è una necessità imposta dai tempi, dalla trascuratezza di coloro che siedono in alto, e che pur fingendo nella loro vita privata di favorire la scuola, proclamano poi in piena Camera la loro formola favorita: *Fate, purché non si spenda*.

A proposito un mio collega, di cui taccio il nome per motivi facili a comprendersi, mi raccontava d'aver udito esclamare da un Onorevole: *Che seccatura questi maestri!* Volette sapere il perché di tale esclamazione? Già voi l'avrete indovinato. Perché gli Onorevoli considerano noi maestri elementari alla stregua del poverello che batte continuamente alla porta del ricco per averne il suo tozzuccio di pane. — Andate in pace, buon uomo, non c'è niente, ne avete già avuto ieri. Non siate importuno. — Chi pensa ad imporsi? Nessuno. Ma quando noi ottantamila maestri elementari, sparsi sulla faccia della mamma Italia, saremo uniti, troveremo in noi stessi la forza per vincere. « La vittoria è dei forti. La forza è coll'unità. » Rammentiamo ciò che fecero le città italiane disunite, ciò che ottennero accordandosi. L'opera è incominciata, non temiamo, non disperiamo; confidiamo nel nostro buon diritto e avanti. Ed ora che i colleghi del nostro capoluogo di Circondario si sono associati, pensino che attorno a loro sonvi altri fratelli desiosi di prendere parte alla lotta concorde e leale. Da Acqui quindi parta

la parola d'ordine e sorgeranno allo appello le società mandamentali, le quali validamente concorreranno a lavorare con quell'entusiasmo, con quel fuoco che dà buoni risultati. Ci saranno fra noi i piccoli gaudenti, i maestri proprietari, i quali attaccati a quel po' di ben di Dio, non muoveranno un dito, mi potrà obiettare qualcuno di buona fede. — No, se l'obiezione è facile altrettanto è evidente il vantaggio, il bene che anche questi piccoli fortunati avrebbero associandosi; ad un bene di fortuna ne aggiungerebbero altri materiali e morali.

Animo adunque, ripeto, approfittiamo delle vacanze per far qualche cosa; è tempo di discendere dal regno delle nubi in terra, dal campo aereo delle teorie al campo certo dei fatti.

Ciò che sino a ieri pareva ancora allo stato di progetto, d'ideale, oggi sta per passare nella cerchia dei fatti compiuti. Domani avremo una grande associazione di maestri elementari. L'opera è ardita e decisiva. Coloro che niegheranno il loro concorso troveranno in sé, nella propria coscienza, il castigo dell'apatia dalla quale si lasciano dominare.

G. BOTTERO.

MORTE AI BACILLI

Nel campo scientifico oggi solleva chiasso grandissimo un nuovo ritrovato del prof. Salvatore Garofalo, chimico in Palermo, meré il quale molti individui tisiici hanno riacquisito la salute. Sottoposto all'esame del Consiglio Superiore di Sanità, tale specifico è stato provato e riconosciuto quale unico medicamento, che finalmente la scienza possa offrire contro la tubercolosi, tanto che oggi i medici più in voga non sdegnano di ordinare l'**Anti-bacillare** come farmaco infallibile non solo nella tubercolosi, ma benanco nelle bronchiti e nei catari polmonari, affezioni che portano alla morte e contro cui fino ad oggi l'arte si dichiarava impotente a combattere.

La scoperta è della più alta importanza, poiché anche fra noi l'**Anti-bacillare** ha sollevato grande rumore, stante le numerose guarigioni di tisi ottenute in breve lasso di tempo. Curando con l'antisettico le malattie di petto, l'egregio inventore ha ottenuto risultati meravigliosi, che aprono una nuova via all'arte di guarire anche le malattie finora ritenute ribelli.

Le sostanze, di cui è composto lo specifico, hanno sugli altri antisettici il vantaggio di uccidere i microbi senza nuocere all'organismo umano e di avere una diffusibilità tale, che si espandono facilmente su tutta la superficie infestata dai bacilli, generatori della suppurazione. In seguito a ciò, cessa la febbre, rinasce l'appetito e le forze aumentano.

Intanto constatiamo con piacere che nessun inventore ha ottenuto un plebiscito così solenne, quale lo ebbe il prof. Salvatore Garofalo per la sua specialità. Non v'è individuo che non senta gratitudine, che non abbia fatto encomii al felice autore.

Noi, rendendoci interpreti dei sentimenti di tutta la nostra cittadinanza, preghiamo il prof. Garofalo a non limitarsi a spedire il medicinale a chi gliene fa richiesta, ma voglia altresì farne deposito in qualche farmacia della nostra città, onde esso sia pronto ad ogni ricerca.

CORRISPONDENZE

DA MOLARE

Ci scrivono:

Egregio Sig. Direttore,

« Siccome settimanalmente leggo sul di Lei pregiato giornale, lodare o questa, or quella amministrazione pubblica che si distingue per regolarità ed economia, permetta sig. Direttore che, a mezzo del suo diffuso periodico, io pure renda noto che **Molare** può vantarsi di avere una Amministrazione comunale che, in fatto d'economia, a niuno è seconda! E, per non abusare della gentilezza della S. V., accennerò appena a qualcuna di queste economie, che sfuggono agli oc-